

La firma dello storico trattato di cooperazione siglato a Bengasi il 30 agosto scorso tema di un convegno alla Farnesina

Italia-Libia, l'accordo della svolta

Obiettivi Non solo un ponte commerciale ma uno sviluppo di dialogo per la pace

Il commento

La vocazione mediterranea

di ADOLFO URSO

Con il varo dell'Unione per il Mediterraneo e la visita del Presidente Berlusconi in Libia si consolida la vocazione mediterranea del nostro paese. Il made in Italy ritorna con forza e determinazione sull'asse dei 4 paesi del Maghreb (Marocco, Algeria, Libia e Tunisia), che in questa fase di turbolenza dovuta alla crisi finanziaria rappresentano un'isola stabile grazie alle materie prime e alla necessità di infrastrutture: sono insomma una pedana di rilancio per le nostre aziende, anche piccole e medie. Per questo siamo pronti a

lanciare un'offensiva commerciale, iniziando proprio dalla Tunisia con una missione che parte oggi e che poi entro il prossimo semestre ci porterà in Marocco, Libia e Algeria. Questi sono paesi con i quali abbiamo costruito ottime relazioni politiche e commerciali e dove esportiamo il 37% delle nostre merci. Sono paesi che conoscono ritmi di crescita quasi da tigris asiatiche. A guidare la classifica del nostro export è il Marocco, con esportazioni in crescita del 26,3% nell'ultimo anno a quota 1,4 miliardi di euro. Segue l'Algeria con un aumento del 21,2% (1,8 miliardi) e quindi la Libia (+16,8%, 1,6 miliardi) e la Tunisia (+12,8%, 2,9 miliardi). E quindi Tunisi il maggiore mercato di sbocco per le nostre imprese, che qui competono testa a testa con quelle francesi. L'Italia è il secondo fornitore dell'Africa settentrionale e nel 2007 la sua quota è in espansione, mentre diminuisce quella della Francia, principale esportatore nell'area.

Anche sul fronte degli investimenti l'Africa settentrionale, con il Maghreb in prima linea, emerge come destinazione molto ambita per le nostre imprese che, grazie ad operazioni di joint-venture con imprese locali, hanno più che raddoppiato il loro fatturato nell'ultimo quinquennio, in particolar modo nel settore manifatturiero, del tessile e del macchinari. La Tunisia è la nostra meta principale: sono 700 le aziende italiane o partecipate presenti sul territorio tunisino, e che investono circa 103 milioni di euro in quasi tutti i settori manifatturieri, impiegando più di 50mila persone. In Marocco l'Italia investe poco più di 40 milioni con 300 imprese ma le prospettive sono in sensibile crescita per la stabilità del paese, la qualità del lavoro e la progressiva apertura al commercio internazionale.

Importante è la presenza di aziende italiane, grandi e medie, nell'aggiudicazione di gare per la realizzazione di opere in campo marittimo, servizi portuali, energetici e turistici, anche grazie ad accordi di cooperazione bilaterale.

Attrattanti sono le opportunità per le nostre imprese offerte dalla Libia per la realizzazione di un nuovo gasdotto, di reti di telecomunicazioni, di porti e aeroporti, oltre che nel settore turistico. Un accordo quello con Tripoli che è giunto nel momento più opportuno. Non solo perché da qui al prossimo settembre il governo di Tripoli deciderà appalti per 150 miliardi di euro, ma anche perché avendo scavalcato la Francia in termini di partnership commerciali con l'intero Maghreb, ora siamo pronti a fare il grande salto. L'ambizione è di realizzare un programma comune e condiviso per mettere insieme risorse energetiche, tecnologiche, capitali e specializzazioni, così da costruire un'alleanza per lo sviluppo che partendo da questi paesi-leader si estenda all'intero Mediterraneo.

*Sottosegretario allo Sviluppo Economico Mar. Coll.

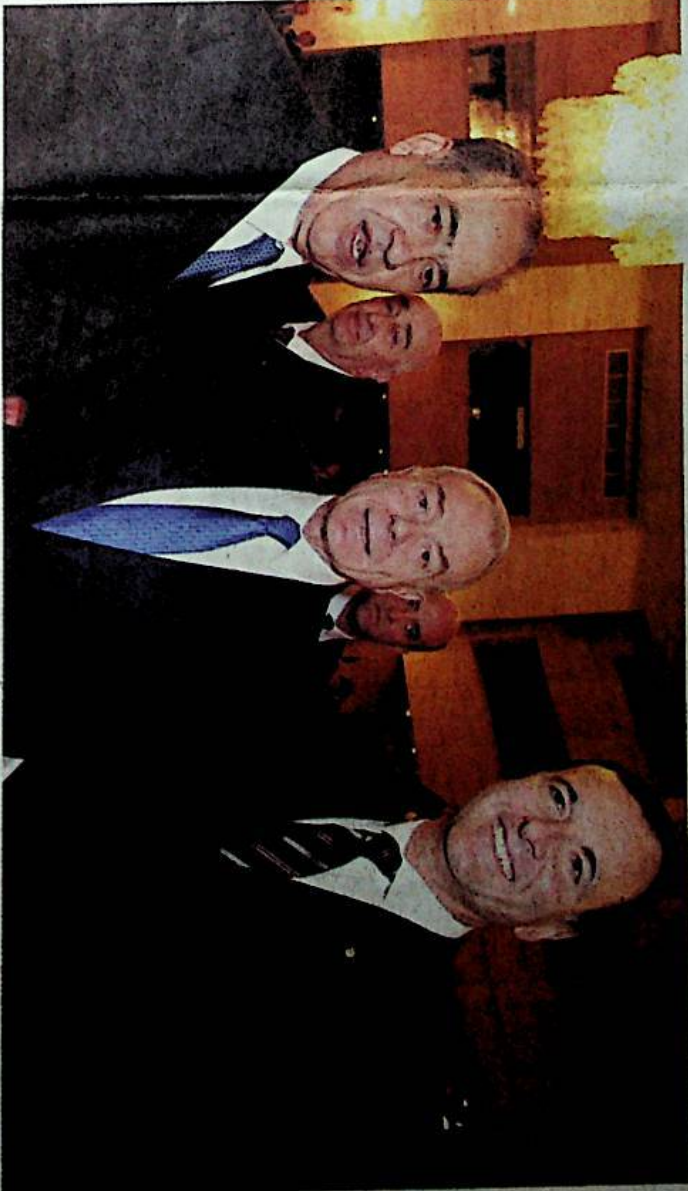
Marino Colliacciani
m.colliacciani@iltiempo.it

Finalmente un convegno utile e costruttivo quello organizzato ieri alla Farnesina dalla Fondazione Medidea - presieduta dal senatore Giuseppe Pisano - sull'Accordo italo-libico firmato a Bengasi lo scorso 30 agosto. «L'accordo - ha affermato Pisano - pone finalmente i due Paesi in condizioni di sviluppare le molteplici potenzialità di collaborazione a tutto campo in condizioni di pari dignità. Ne trarranno benefici importanti l'intera area mediterranea euroafricana e il dialogo per la pace tra l'Ocidente ed il Medio Oriente».

Insomma, un convegno utile per cominciare a dare concretezza alla firma di due mesi che non serve solo a sistemare la delicata questione dei profughi ma apre orizzonti ben più ampi. «La conferma giunge del resto anche dalla qualità e dal numero rilevante degli esponenti del mondo economico e finanziario italiano che hanno seguito i lavori di stamane - ha sottolineato ancora l'ex ministro degli Interni - D'altronde l'area del Mediterraneo, che ricomprende 25 Paesi



Amicizia
Il ministro degli Esteri libico, Shaigam Abdul Pisanu, Letta e Fratellini (foto Ansa De Renzi)



di tre diversi continenti, con 80 porti e 2000 collegamenti l'anno per il transito di milioni di persone e 750 milioni di tonnellate di merci, rappresenta lo sbocco naturale più rilevante per l'espansione economica italiana degli anni a venire».

Dal canto suo, il ministro degli Esteri Franco Frattini ha dichiarato di aver «coronato un lavoro che durava da tempo. Un lavoro che non ha colore politico perché è stato cercato da tanti governi italiani in questi anni. Frattini ha, poi, concor-

dato con Seif al-Islam, il figlio del colonnello Muammar Gheddafi, alla testa della delegazione libica alla Farnesina: «Sono d'accordo, non dobbiamo limitarci a collaborare in campo energetico, ma allargare la collaborazione ai nostri poli. Ed è ciò che si è scritto».

Rapidità
Letta: «La direttiva sull'accordo decisa a Sirte il 27 giugno»

Significativo l'intervento del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianmario Letta: «Un'azione incisiva quanto frenetica quella che ha portato all'accordo. Una direttiva che non era stata data mesi addietro, ma solo il 27 giugno sotto una tenda in riva al mare, a Sirte: è lì che fu deciso col Colonnello Gheddafi che il Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione tra i due Paesi sarebbe stato fissato per il successivo 30 agosto».

Craxi avvertì Gheddafi dell'attacco americano su Tripoli e Bengasi



Verità Andreotti ieri a Roma (De Renzi/Ansa)

1986, confermato Il retroscena
Nell'aprile del 1986 Craxi avvertì Gheddafi dell'imminente attacco statunitense su Tripoli. Per la prima volta i protagonisti di quegli anni hanno confermato ufficialmente i retroscena. Andreotti, allora ministro degli Esteri italiano, e Abdel-Rahman Shaigam, ai tempi ambasciatore libico a Roma e oggi ministro degli Esteri, hanno reso noto che, alla vigilia dell'attacco del 15 aprile, il governo italiano informò i libici che «vi sarebbe stata un'aggressione americana».

«Non credo di svelare un segreto. L'Italia ci informò», ha sostenuto Shaigam intervenendo al convegno italo-libico alla Farnesina. «Craxi mi mandò un amico due giorni prima per dirmi di stare attenti, perché ci sarebbe stato un raid americano contro la Libia» (inorirono una ventina di libici tra i quali una figlia adottiva del Colonnello). La Casa Bianca ha detto ieri di non avere «alcun commento da fare» mentre Stefania Craxi ha affermato: «Se anche il Andreotti lo conferma, non ho motivo di dubitare su quanto detto. Non è farli, quindi, per dire grazie a mio padre».

Mar. Coll.

MIGOVIVER

POSSIEDI UN TERRENO E NON SEI SODDISFATTO DELLA SUA RESA?

STAI CERCANDO UN'IDEA PER FAR FRUTTARE AL MEGLIO LE SUE POTENZIALITÀ?

NOI POSSIAMO SUGGERIRTELA!

CONTATTACI SUBITO AI NOSTRI RECAPITI E NOI TI AIUTEREMO

TEL./FAX 0422/717608 - 338.6188165
VICOLO DELLE BETULLE, 5
S. PAOLO DI PIAVE (TV)